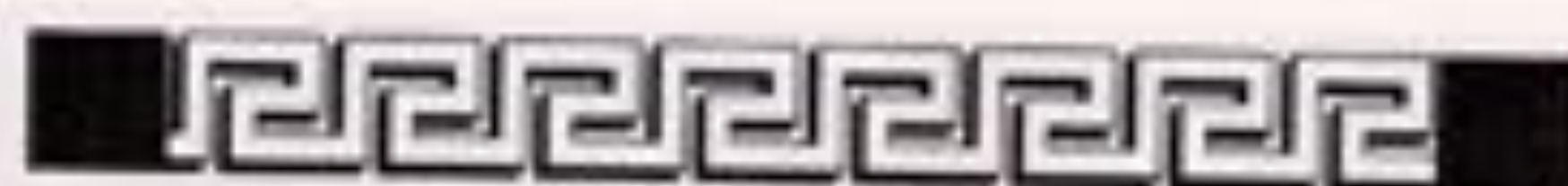


# A

rechi II, duca del ducato longobardo di Benevento dal 758 al 787, ha grande importanza nella nostra storia medievale dell'Italia meridionale perché, quando Carlomagno sconfisse il re dei Longobardi Desiderio e sottomise a sé quel popolo (774), impedì che il dominio dei Franchi si estendesse anche nel Mezzogiorno e diede così vita ad un nuovo Stato longobardo autonomo, che durò tra varie vicende fino all'XI secolo.

Egli patrocinò anche grandi lavori nelle principali città del suo stato. In particolare a Salerno riorganizzò le mura, rammodernò il castello che sovrastava la città e costruì per sé e per la corte un palazzo che comprendeva anche una Cappella Palatina dedicata ai santi Pietro e Paolo. Su di essa, uno dei pochi edifici di questo genere so-



**MEDIOEVO**

## NEL MONDO DEI LONGOBARDI

di Paolo Peduto

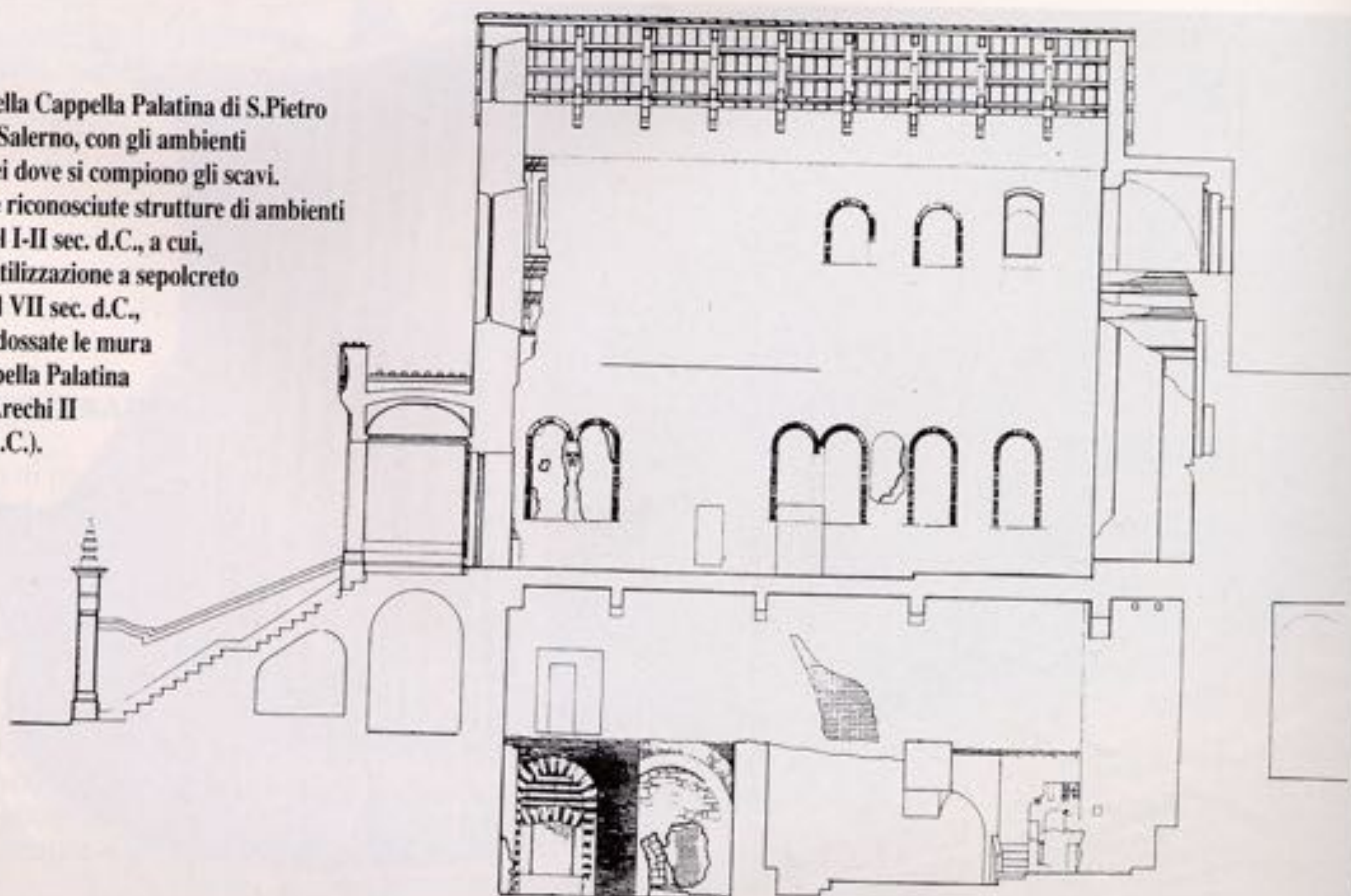
**ALLA RISCOPERTA DELLA CAPPELLA PALATINA DI SALERNO**

pruvvissuti in Europa dai primi secoli del Medioevo, scavi recenti hanno appurato interessanti novità.

### UN ENIGMA ARCHITETTONICO

Infatti la cappella di Arechi, nota anche perché nel secolo XVI vi si conferivano le licenze della famosa scuola medica salernitana, costituiva fino a pochi anni fa un enigma architettonico. Ad essa si faceva corrispondere una chiesa, completamente trasformata in età barocca ed attualmente sede della Confraternita di S. Stefano, che sorgeva e sorge ad una quota notevolmente più alta rispetto al piano stradale, tanto che l'accesso avviene attraverso una lunga rampa di scale, realizzata probabilmente nel Settecento. Sotto di essa, al livello del suolo, un vasto ambiente dall'iden-

Sezione della Cappella Palatina di S. Pietro a Corte e Salerno, con gli ambienti sotterranei dove si compiono gli scavi. Sono state riconosciute strutture di ambienti termali del I-II sec. d.C., a cui, dopo un'utilizzazione a sepolcreto tra il V e il VII sec. d.C., furono addossate le mura della Cappella Palatina del duca Arechi II (758-787 d.C.).



Particolare degli affreschi  
della Cappella Palatina  
di S. Pietro a Corte, Salerno.  
Fine del XII- inizi del XIII sec. d.C.



tico perimetro era stato adibito in tempi recenti a panificio, rendendone illeggibili le strutture architettoniche e misteriosa la funzione originaria in rapporto alla sovrastante chiesa.

Nel 1976, durante lavori di consolidamento di tali strutture murarie, si notò che il pavimento del panificio poggiava su un potente riempimento di terra e detriti. Effettuata una radicale rimozione di questo, con grande sorpresa fu portato alla luce un sottostante ambiente diviso in due da uno spesso muro trasversale; le pareti di uno dei due locali che esso separava erano affrescate. Sarebbero stati questi ambienti, per lungo tempo sepolti, la vera Cappella Palatina di Arechi? Nel 1982 ben tre imprese vennero contemporaneamente coinvolte nei primi tentativi di restauro; e solo in questa fase l'allora Soprintendente ai Beni archeologici, Werner Johannowsky, riuscì ad effettuare un limitato sondaggio in uno degli ambienti, già del tutto svuotati del materiale di riempimento.

### CONSOLIDAMENTO E RESTAURO

Nel maggio 1987 il Soprintendente ai Beni Architettonici Mario De Cunzio, nell'ordinare la ripresa dei lavori di consolidamento e di restauro del monumento, ha organizzato, affidandomene il coordinamento, un gruppo di archeologi formato da studiosi delle due Soprintendenze e della locale Università.

Si è così proseguito lo scavo sistematico dei due locali inferiori già rimessi in luce. Contemporaneamente si è completata la pulitura degli strati messi in evidenza dagli sterri effettuati in una cappella settecentesca dedicata a S. Anna, addossata all'esterno del complesso monumentale arechiano. Attraverso l'analisi degli strati orizzontali e del loro rapporto con le strutture verticali, si è ora in condizione di comprendere l'evoluzione di gran parte delle strutture murarie.

Si è potuto constatare che gli edifici medievali sorsero all'interno

di un ambiente termale del I-II secolo d.C., poi abbandonato ed occupato, a partire dal V secolo, da un luogo di devozione cristiano che adattò il *frigidarium* alle proprie esigenze. Numerose epigrafi, fra cui una del V secolo, molte del VI ed un'ultima del VII, oltre a qualche raro manufatto ceramico, rivelano che successivamente, e per almeno tre secoli, gli ambienti vennero utilizzati come sepolcreto.

La seguente fase altomedievale è testimoniata da grandi fodere murarie, addossate ai muri perimetrali romani tagliando anche sepolture e pavimenti precedenti, da un setto divisorio del primitivo *frigidarium* e da semipilastri e pilastri, costruiti per lo più con mattoni di spoglio. La funzione di questi ultimi fu di creare i sostegni su cui venne successivamente costruita l'aula ecclesiastica, che costituì la Cappella Palatina; essa, dunque, fin dall'origine doveva essere in

posizione sopraelevata e svettare altissima su tutta la città.

Originale e ardita fu questa soluzione architettonica, voluta dal principe longobardo e dalle sue maestranze, che comunque rispettarono il carattere sacro degli ambienti sottostanti. Essi fecero riparare i danni apportati alle sepolture e alle pavimentazioni dall'attività del cantiere, lasciando inoltre un varco nel setto murario che avevano dovuto erigere attraverso l'aula termale: tali interventi fanno credere che gli ambienti inferiori continuassero ad essere frequentati.

Grazie alle ricognizioni eseguite nelle murature dell'edificio superiore, oggi dedicato a S. Stefano, si è potuta confermare la sua identificazione con la cappella palatina arechiana. Inglobata nell'attuale facciata, si è infatti identificata una loggia scompartita da archi poggianti su pulvini, capitelli di spoglio e colonne marmoree. Sul muro



*Nella pagina accanto:*  
frammento del pavimento  
a tasselli marmorei (litostrato)  
della fase arechiana  
della Cappella Palatina.  
VIII sec. d.C.

sinistro della chiesa la loggia prosegue con una bifora, le cui ghiera a tutto sesto si adagiano al centro su un pulvino a stampella sorretto da un capitello altomedievale. Sulla stessa parete, inoltre, si individua tutta una serie di ghiera, bifore e monofore che dovevano rendere luminosissima l'aula di Arechi.

### **ORATORIO CON AFFRESCHI**

Se nella vera e propria cappella palatina l'analisi stratigrafica è appena agli inizi, nei sottostanti ambienti è stata individuata anche una fase successiva a quella arechiana. Essa è testimoniata da vasche per la preparazione di malte e intonaci che coprono l'intera pavimentazione marmorea ed il battuto cementizio dell'ambiente posto ad ovest rispetto alla muratura divisoria arechiana,

mentre in quello adiacente furono realizzati ispessimenti con ciottoli e malta, addossati sia alle murature perimetrali romane che al setto trasversale arechiano.

In questa fase, inoltre, venne occluso il varco di comunicazione tra i due ambienti e venne creato lungo le pareti un banco in muratura. Le pareti furono poi rivestite da un ciclo di affreschi. Il sedile e gli altari testimoniano che l'ambiente così trasformato, sebbene sotterraneo, ebbe funzione di oratorio. Stando alla probabile datazione degli affreschi, a cui altri si sovrapposero in seguito, ciò dovette accadere nel corso del secolo XII o poco dopo.

Le fasi di età moderna sono ben documentate da elementi notevoli, ad esempio dai fori per il sostegno di travi lignee e probabilmente da un pozzo che deve ancora essere esplorato.

*In questa pagina:*  
frammento del titulus  
(iscrizione con il nome del proprietario  
di una casa e, in epoca paleocristiana,  
la dedica di un edificio di culto)  
della Cappella Palatina.

Tra i materiali fin qui rinvenuti meritano di essere ricordati, oltre alla ceramica ed alle pitture murali di varia epoca (anche le terme romane erano decorate con affreschi), i resti della decorazione in stucco di età arechiana ed alcuni lacerti di un litostrato pavimentale che, sebbene altomedievale, si lega ancora alla tradizione tardoromana. Sono stati recuperati anche frammenti di un fregio epigrafico monumentale, già noto agli eruditi settecenteschi ed ottocenteschi ma poi ritenuto disperso, che nei caratteri paleografici rivela una schietta adesione formale e culturale al mai dimenticato mondo della Roma classica.

Gli scavi, transitoriamente sospesi per consentire il consolidamento di alcune murature, sono ora nuovamente in corso ed hanno già individuato nuovi ambienti delle terme romane.

